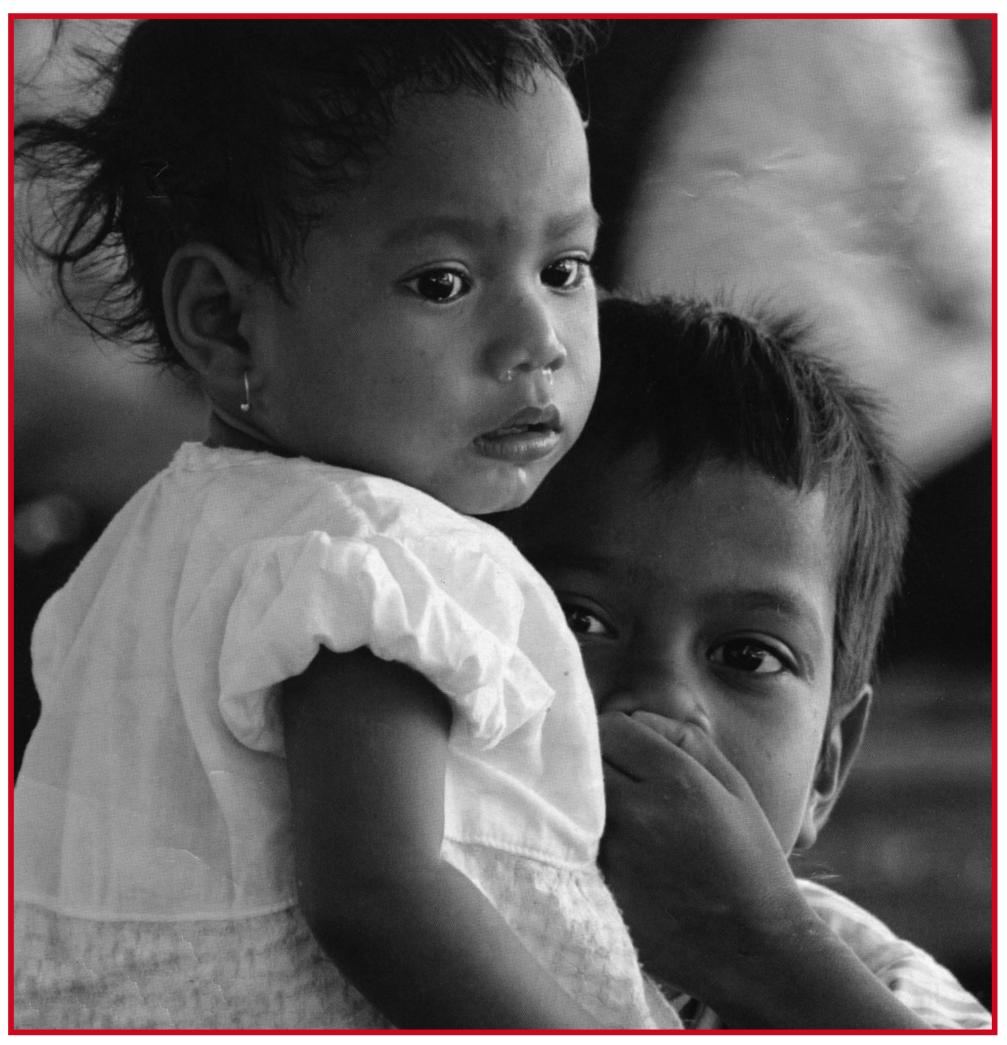
Bincontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



ALMENO I BAMBINI POSSANO ESSERE FELICI

La gente del nostro tempo sembra spesso stanca, annoiata, disillusa ed incapace di sorriso e di serenità. Facciamo in modo che almeno i bambini siano felici, offrendo a tutti loro affetto, il pane e il buon esempio. Un bimbo felice domani sarà certamente un uomo sano ed equilibrato.

INCONTRI

DOSSETTI, UN POLITICO FUORI DAL MAZZO

a due tre anni a questa parte più di una volta sono intervenuto per denunciare le malefatte, le ruberie, i compromessi e le bassezze dei politici italiani. Il malcontento è ormai generale, perché di settimana in settimana, i mass media ci informano delle meschinità di una classe politica che qualcuno ha definito "una casta di approfittatori", ma che comunque sembra una corporazione di gente che a tutti i costi è impegnata a difendere i propri privilegi e, con una faccia tosta inconcepibile, ancora non s'accontenta, ma approfitta della posizione per rubare a piene mani.

Purtroppo questa pestilenza è tra-

sversale, tanto da coinvolgere destra, sinistra, le mezze ali, le estreme e il centro. Non si salva più nessuno! Io non ho mai fatto politica attiva, né ho appoggiato alcun partito, denunciando ora uno ora l'altro quando mi pareva manifesta la faziosità, la partigianeria, l'avidità e l'immoralità sociale. Però fin da bambino sono vissuto con mio padre, povero artigiano, un democristiano a tutto tondo, convintissimo di difendere la fede, la Chiesa, la libertà e la democrazia, impegnandosi per la Democrazia Cristiana. Lo ricordo, povero papà, che in occasione del '48, passò una notte intera, con un amico elettricista, per costruire un marchingegno che faceva ruotare un manifesto in cui appari-

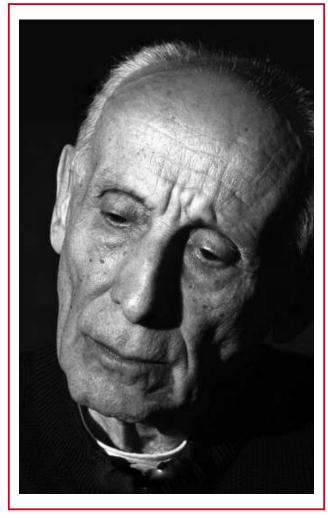
Mio padre, che portava in tasca come una reliquia una lettera di De Gasperi che lui riteneva autografa - ma che in realtà credo fosse stata diffusa in milioni di copie - sarebbe stato disposto a dare la vita per la vittoria dello scudo crociato e la sconfitta della falce e martello.

va da una parte Garibaldi e dall'altra, una volta ruotato automaticamente,

Stalin.

Per grazia di Dio mio padre è morto una trentina di anni fa, perché se fosse rimasto in vita, sarebbe di certo morto di vergogna per quello che da "tangentopoli" in poi s'è venuto a sapere dei partiti italiani, Democrazia Cristiana in testa. Purtroppo lo spirito dei fondatori è venuto presto a mancare, subentrando ad essi i mestieranti di professione, senza ideali e senza rigore morale.

Tutto questo però rappresenta il passato; ora le cose, purtroppo, sono ben



diverse, ma nonostante tutto sento il bisogno ed il dovere di spezzare una lancia a favore della politica perché, una volta tanto, mi sento in linea col presidente Napoletano che, perlomeno a parole, ha una posizione saggia, nonostante egli costi all'Italia ben più della regina d'Inghilterra o, agli Stati Uniti, il presidente Obama. Questa mia presa di posizione mi è stata suggerita dalla lettura di un articolo apparso sulla rivista dei Padri rogazionisti "Spiritus Domini", sulla testimonianza e sul messaggio di Giuseppe Dossetti, uno degli estensori della Costituzione italiana, che poi ha finito per farsi monaco.

Non riassumo l'articolo perché, come è steso, delinea chiaramente la bellissima e diamantina testimonianza di questo politico studioso e uomo di fede, lucido ed integro, che ha collaborato, a livelli diversi, per la rinascita sociale del nostro Paese dopo la catastrofe della guerra e la dittatura fascista.

Dossetti è stato un politico integrale, non incline a compromessi, che ha mantenuto fede alla sua coscienza di credente e di cittadino libero, perfino all'interno di un partito in cui ha militato per tanti anni.

In rapporto a questa bellissima testimonianza vorrei, nonostante mi senta quasi infangato dai politici attuali, affermare in controtendenza che:

1 - La politica è una delle espressioni più alte, più nobili e più importanti della solidarietà. Dedicarsi a questa "opera di carità" e a questo servizio al prossimo è quanto di più necessario e di più nobile che un cittadino ed un cristiano possa fare. Nonostante tutto è auspicabile che ci siano ancora persone oneste, disinteressate e amanti della società che continuino ad impegnarsi nell'agone della politica.

2 -Nell'ultimo mezzo secolo ci sono stati in Italia ed in Europa delle fi-

5 X 1000

CARISSIMI LETTORI: ABBIAMO VERAMENTE BISOGNO DI SOLDI PER PA-GARE IL DON VECCHI 5°. SE NON POTETE FARE PROPRIO DI MEGLIO E DI PIÙ DESTINATE ALMENO IL 5 X 1000 ALLA "FONDAZIONE CARPINETUM"

CODICE FISCALE: 9 4 0 6 4 0 8 0 2 7 1

SIAMO I PRIMI A CHIEDERLO E SIAMO SOLAMENTE QUELLI CHE POTETE CONTROLLARE PERSONALMENTE COME ADOPERIAMO I VOSTRI SOLDI – GRAZIE!

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA CENTRO DON VECCHI O.N.L.U.S.

VIALE DON LUIGI STURZO: 53 - 30174 - CARPENEDO - VE

Tel. 0415353000 - Fax 0415353255

C.F.94064080271 P- IVA 03821900275

BANCA ANTONVENETA - M.P.S. AG. VIA SAN DONÀ 26/28 CAR-PENEDO: Iban: IT 03 0 05040 02001 000001425353

BANCO SAN MARCO AG. VIALE GARIBALDI, 138 CARPENEDO

Iban: IT 65 D 05034 02072 000000070368

gure splendide di politici, vedasi De Gasperi, Dossetti, Mattei, La Pira, Adenauer, Shuman...., ecc. e quasi tutta la "prima generazione" della Democrazia Cristiana - per quanto riguarda i cattolici - che però non sono certamente gli unici, né solamente di questo schieramento politico, quelli che meritino questa qualifica.

3 - Non è lecito disperare; la Provvidenza provvederà, anche in questo settore, a mandare uomini giusti per il nostro tempo.

Se mi permettete, io sono stato ben

impressionato dalla "tenzone" tra Bersani e Renzi e oso sperare che se domani anche Monti "salisse" per dare una mano, già questo farebbe ben pensare e aiuterebbe a sperare. Ora vi prego di leggere l'articolo su Dossetti perché le testimonianze e i messaggi che egli ci offre fanno sperare, almeno a me, in tempi migliori anche in questo settore della vita civile.

sac. Armando Trevisiol donarmando@centrodonvecchi.org

UN CRISTIANO CHE HA CAMMINATO CON DIO E CON LA STORIA

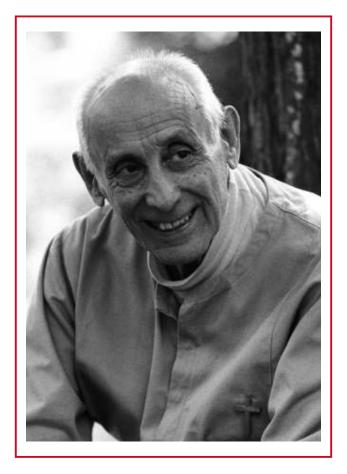
L'AVVENTURA DI UN MONACO PRESTATO ALLA POLITICA

gni cristiano vive l'avventura della santità declinandola in percorsi e con moduli non perseguibili da altri. E' molto nutrita la schiera di cristiani che rivestendo incarichi istituzionali importanti in campo politico e sociale, hanno interpretato la loro vocazione cristiana come servizio agli ultimi.

Seguendo l'itinerario spirituale e politico di Giuseppe Dossetti, il lettore coglie subito la giusta dimensione del vivere cristiano che sa coniugare i due poli, la contemplazione e l'azione, e riconosce nelle diverse sfaccettature del prisma della sua personalità la bellezza della pretesa cristiana che attraversa e permea gli ambiti della vita sociale.

Si tratta solo di mettere a fuoco le tante anime che hanno convissuto in un uomo che seppe lottare da partigiano senza imbracciare le armi; che cercò il suo Dio nel silenzio e nella povertà, come monaco e fondatore; che onorò l'impegno politico con la passione evangelica per gli ultimi; che, in nome del si-si, no-no evangelico, si oppose alla mediazione "intelligente" e pragmatica di De Gasperi (il governo con il Partito Comunista); che profetizzò il vento purificatore del Concilio Vaticano II al quale partecipò lui stesso come perito; e, ancora, negli anni '90, ormai vecchio, scese in campo contro Berlusconi per difendere la Carta Costituzionale. In ogni caso, Don Giuseppe Dossetti, voce sempre scomoda e fuori dal coro, sognò come Agostino di Ippona, la costruzione della città di Dio senza baluardi né mura perimetrali, scommettendo sulla forza della precarietà evangelica per purificare la liquida opulenza della città secolare.

La lotta che sostenne gli costò un prezzo molto alto, costringendolo a più riprese ad abbandonare l'agone politico, per poi tornare in campo nell'ubbidienza alla gerarchia ecclesiastica (Papa Pio



XII e il cardinale Lercaro), spinto solo dal desiderio di continuare a promuovere da giurista le riforme costituzionali a favore della classi più deboli.

Fu il suo modo di vivere la politica come "la cifra più alta della carità", secondo la felice espressione del Papa polacco.

PROFILO BIOGRAFICO GLI ANNI DELLA FORMAZIONE E LA FOLGORANTE STAGIONE POLITICA

Nativo di Genova (13 febbraio 1913) Giuseppe Dossetti diventa membro di una famiglia borghese, colta e risorgimentale, un mix di militanza garibaldina e di cattolicesimo praticante. Da giovane si iscrive all'Azione Cattolica.

A soli 21 anni si laurea in giurisprudenza presso l'Università di Bologna con una tesi in Diritto canonico e si perfeziona negli studi all'Università Cattolica di Milano chiamato da Padre Agostino Gemelli. Nell'infuriare del secondo conflitto mondiale, ottiene la cattedra di Diritto ecclesiastico all'università di Modena. Dal 1942 al 1945, il suo irriducibile antifascismo si manifesta partecipando alla resistenza con il soprannome

"Benigno" senza prendere le armi, lottando nelle formazioni partigiane a fianco di militanti comunisti e di vecchi compagni di scuola.

In seguito all'arresto di alcuni capi, è chiamato a presiedere, lui cattolico, il Comitato del CLN di Reggio Emilia. Al termine della guerra, intraprende la carriera politica bruciando le tappe. Nel 1945 è vicepresidente nazionale della Democrazia Cristiana: l'anno successivo viene nominato capogruppo all'Assemblea Costituente. Fa parte della Commissione dei 75 incaricata di redigere il progetto della Costituzione Italiana. Fonda, con un gruppo di vecchi compagni di scuola, l'Associazione Civitas Humana. Spiccano tra essi i nomi di Fanfani, Lazzati, La Pira (il futuro sindaco di Firenze).

Qualcuno definisce questo piccolo cenacolo di intellettuali cattolici, i professorini ... non senza una punta di cattiva ironia. Sono tutti esponenti della cosiddetta sinistra democristiana impegnata a costruire una democrazia più sostanziale e socialmente più attenta ai bisogni degli strati più deboli.

DOSSETTI FECE PARTE DELLA COSID-DETTA "COMMISSIONE DEI 75" CHE ELABORÒ LA PRIMA BOZZA DELLA CO-STITUZIONE

Alle elezioni del 1948, Pio XII in persona, incarica Mons. Montini (il futuro Paolo VI) di far pressione su Dossetti perché desista dal suo proposito di non candidarsi. Il cattolico Dossetti in ubbidienza al Papa si iscrive nelle liste elettorali e viene eletto alla Camera dei Deputati. Al congresso della DC svoltosi a Venezia nel 1949, il neo deputato viene confermato nel suo incarico di vice presidente nazionale della Democrazia Cristiana, ma dopo un duro scontro con De Gasperi sull'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico, annuncia il suo ritiro ufficiale dalla politica attiva, continuando però a dare un apporto determinante alle grandi riforme in materia di politica agraria e tributaria. Al suo impegno e alla sua alta competenza si deve tra l'altro l'istituzione della "Cassa per il Mezzogiorno".

Assertore della radicalità evangelica applicata alla politica, si dimette da deputato e si trasferisce a Bologna dove con l'appoggio del cardinale Lercaro, fonda un Centro Studi per la formazione teologica dei Laici, l'attuale Istituto per le Scienze Religiose. In questa fucina di intellighentia cattolica, si avvale della collaborazione di discepoli come Giuseppe Alberigo, Paolo Prodi e Boris Ulianich. Avviando ricerche sul Concilio di Trento, matura l'idea di un grande concilio Ecumenico per rinnovare la Chiesa...

Qualche anno dopo, nel 1956, pressato a ritornare alla vita politica dall'arcivescovo, suo padre spirituale e amico, tenta di non consegnare nelle mani del partito comunista l'amministrazione della città di Bologna. Non ci riesce, ma siede come consigliere nei banchi del Comune. Si riferisce a questo tentativo di strappare alla sinistra la poltrona di sindaco, la definizione di moderno Savonarola, affibbiatagli da Indro Montanelli nei suoi reportage. Nel Consiglio comunale di Bologna sarà presente ancora per due anni, prima di abbandonare definitivamente la scena politica.

MONACO E FONDATORE, PROFETA E PERITO DEL CONCILIO VATICANO II

Ancor prima di entrare a far parte del Consiglio comunale di Bologna, Dossetti sente di essere chiamato ad una vita di speciale consacrazione. Si confida con il cardinale Lercaro che approva il suo progetto di vita consacrata. Intanto ha già lasciato la prestigiosa cattedra di Diritto ecclesiastico all'Università di Modena e da terziario francescano, chiede al cardinale di fare i voti, pensando alla fondazione di una nuova famiglia religiosa, della quale comincia a scrivere la regola nel 1955.

Intanto la collaborazione con il cardinale si fa sempre più stretta e preziosa. Dopo l'approvazione della regola della nuova comunità monastica chiamata Piccola Famiglia dell'Annunziata, il 6 gennaio del 1956, Dossetti emette i voti religiosi nelle mani del cardinale del quale ormai è diventato il più stretto collaboratore. Nel 1959 lo stesso arcivescovo lo libera dall'impegno politico e lo ordina sacerdote.

La nuova Comunità fondata da Don Giuseppe nasce a Monteveglio, alle pendici dei colli bolognesi; è di natura diocesana e si basa su quattro regole d'oro: silenzio, preghiera, lavoro e povertà. In pochi anni la Comunità conosce una grande espansione, arrivando in Terrasanta e in Giordania.

Da studioso che ha approfondito il Concilio di Trento e la Riforma Cattolica, Don Dossetti, si rivela non solo un testimone attento dei segni dei tempi, ma anche un profeta di un nuovo Concilio che rinnovi la Chiesa, rendendola consapevole della sua peculiare missione nel mondo. Così, nel 1963, in pieno svolgimento dei lavori del Concilio Vaticano II, è chiamato da Lercaro a parteciparvi come esperto.

Si adopera a trasformare il regolamento dei lavori del Concilio sottraendolo alla Curia romana e affidandolo alla direzione di 4 moderatori, tutti di orientamento progressista, tra cui il suo cardinale. Insieme a Padre Gauthier e al giovane Luigi Bettazzi, fa parte del gruppo di lavoro "Gesù, la Chiesa e i poveri" dando il suo contributo fondamentale al tema specifico della povertà, a lui tanto caro. Nel 1968, in occasione della prima giornata della pace, il cardinale Lercaro condanna pubblicamente i bombarda-

menti degli Stati Uniti contro il Vietnam. Il suo intervento giudicato troppo vicino alla posizione del partito Comunista, provoca la reazione del Vaticano che lo invita a dimettersi. Dossetti a questo punto lascia anche lui l'incarico di pròvicario della Curia bolognese e si ritira definitivamente dalla vita pubblica dedicandosi esclusivamente alla cura ed espansione delle sue comunità già operanti in Italia e all'estero. Nel 1988 riceve l'invito del patriarca latino Michel Sabbah ad insediare i suoi monaci in una parrocchia dei Territori Occupati.

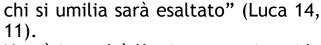
L'ultimo intervento nella politica italiana risale al 1994, dopo la vittoria del centrodestra, guidato da Silvio Berlusconi. Il vecchio sacerdote e politico Dossetti denuncia con fermezza il pericolo della modifica della Costituzione Italiana in senso presidenziale ventilata dal nuovo presidente del Consiglio.

E in difesa della Costituzione, l'autorevole giurista, fa risuonare ripetutamente la sua voce attraverso i Comitati e le varie associazioni che in poco tempo sono sorte sul territorio nazionale.

Don Giuseppe Dossetti, operaio instancabile nella vigna del Signore, chiude la sua giornata terrena il 5 dicembre 1996, e viene sepolto, per sua volontà, nel cimitero di Casaglia di Monte Sole, accanto ai martiri dell'efferato eccidio di Marzabotto e vicino alla sua Piccola Famiglia della Provvidenza di Monteveglio. La preziosa eredità spirituale, culturale e politica che lascia alle future generazioni, vive nei suoi numerosi scritti sulla politica e sulla religione cattolica.

a cura di Don Vincenzo Pelella sdv

ĽUMILTÀ



Non è in realtà l'unico punto in cui la Bibbia ci parla di questa grande dote. Il concetto di umiltà lo ritroviamo ad esempio nel Siracide (3, 18), dove si afferma: "Quanto più sei grande, tanto più umiliati: così troverai grazia davanti al Signore".

Lo leggiamo anche nella lettera di San Paolo ai Filippesi, dove è scritto: "Ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso" (Filippesi 2, 3); e ancora nella Prima lettera di san Pietro (5, 5), dove è riportato: "Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili."

Solo considerando questi tre versetti biblici, possiamo vedere quanta sintonia pervada la Bibbia intera quando si affronta il tema dell'umiltà, concetto peraltro decisivo per la morale, in quanto il "peccato originale", quello compiuto da Lucifero e dai suoi angeli, è appunto la superbia, ovvero il voler essere come Dio.

Certamente il concetto di "umiltà" riportato nelle Sacre Scritture non si riferisce solo al peccato di superbia, ma è anche indicativo della situazione dei poveri, degli ultimi, degli oppressi.

Ciò che noi, tuttavia, dobbiamo ben capire, quando parliamo di umiltà, è il nostro stato interiore, l'atteggiamento del cuore nelle nostre scelte di vita.

Esemplare a questo riguardo è l'esempio di Giovanni il Battista che non ha imbarazzo, di fronte a Cristo, a dichiarare di non essere nemmeno "degno di chinarsi per sciogliere i legacci dei suoi sandali" (Mc 1, 7).

Dio dunque predilige gli umili ed è per questo che reagisce in maniera



l termine "umiltà" è derivato dalla parola latina "humilis", che è tradotta non solo come "umile" ma anche come "basso", o "dalla terra". Poiché il concetto di umiltà indirizza ad un'intrinseca stima di se stessi, è enfatizzato nelle religioni e nell'etica, dove il concetto è spesso definito più precisamente e ampiamente.

Non vi è dubbio: l'umiltà è la prerogativa dell'umile e nonostante esistano diversi modi di intendere questo termine nel quotidiano, una persona umile è essenzialmente una persona modesta e priva di superbia, che non si ritiene migliore o più importante degli altri.

Quando si parla di umiltà, a noi credenti viene immediatamente alla memoria un versetto che ritroviamo nel Vangelo di Luca; esso afferma: "Chiunque si esalta sarà umiliato, e

diretta e sistematica scegliendo, nella sua storia di salvezza, Israele, "il più piccolo di tutti i popoli", come riporta il Deuteronomio al versetto 7, 7. Su questa linea Gesù conia una sorta di legge che ha valore agli occhi di Dio: "Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Luca 14, 11) o, espresso con le parole dell'evangelista Matteo: "chi si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato" (Mt 23, 12). Ci troviamo forse dinanzi alla "legge del contrappasso", secondo la quale la pena che colpisce i rei consiste nel contrario della loro colpa (o comunque è in analogia con essa)? Gesù non intendeva dire questo. Come si può ben capire dal Discorso sulla montagna (le cosiddette "Beatitudini"), egli intendeva dire che esiste una realtà - ed è il Regno dei Cieli - in cui ogni logica umana viene completamente rovesciata, tanto da poter affermare che è beato proprio colui che qui sulla terra è oppresso, affamato, derelitto. La scelta, allora, che il fedele deve compiere, è quella che ripetutamente viene suggerita dalla Bibbia, la quale ci ripete che l'umiltà viene prima della gloria.

Concetto espresso perfettamente anche dallo scrittore cattolico francese Julien Green (1900-1998), che in una sua opera scrisse: "se non saremo umili, Dio farà di noi degli umiliati".

Adriana Cercato

GRAZIE FIGLIUOLI!

I coniugi Miotto hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La signora Vanda Cettolin Moz ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250.

La signora Bianca Cecchinato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Cristina Lenisa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Paolina del Centro don Vecchi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della figlia Maria Angela.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Chiara.

La signora Cleofe Sanzogo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Adelmo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Maria, Federica e Cirillo.

I coniugi Piovesana Serena hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Rolando e Graziella Candiani hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Vinello Piovesana ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari della defunta Corinna Giacometti hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.



La signora Jelka ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I signori Gilberto Mason e la moglie Marina hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Tonizzo junior e il marito hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Raffaele Tonizzo e Giovanni Mason hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

Il signor Francesco Zaja e la moglie hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Bepi Pezzato e la figlia Betty hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara Onorina.

La signora Settima Dal Pont ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I signori Marinello, in occasione dell'anniversario delle loro nozze, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Parisen ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Parisen Carlin e Dogà.

I famigliari del defunto Primo Cazzador hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria del loro congiunto.

I congiunti di Guido Pavan hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro.

E' stata sottoscritta un'azione e mezza, pari ad € 70, in ricordo della defunta Maria Piera.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il marito e i due figli della defunta Maria Breda hanno sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari ad € 130, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Giuliano e Lina.

La moglie del defunto Enzo Ermolao ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10, in memoria del marito scomparso recentemente.

Il figlio della defunta Amabile ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, a favore del "don Vecchi 5", al fine di onorare la memoria di sua madre.

I tre figli della defunta Maria Pia De Rossi hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Emmanuela Brazzolotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Ferruccio Santi ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo del marito.

La signora Scalon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Valentino.

I fratelli Patrizia e Roberto, unitamente a Gilberto Mason, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria delle mamme Angela ed Elide.

L'ESSENZIALE

o spunto per l'articolo di questa settimana mi è stato regalato da una persona che mi ha raccontato un'esperienza particolare vissuta di recente e, quando le ho chiesto che cosa avesse portato con sé rientrando in Italia, mi ha risposto: il bisogno di essenzialità, di andare al cuore delle situazioni.

Nei giorni successivi mi sono imbattuta spesso nella parola "essenziale" e ho interpretato quella coincidenza come un invito implicito alla riflessione. D'altro canto, la Quaresima è il momento adatto per provare a sgombrare un po' il cuore...

Che cos'è essenziale per me? mi sono chiesta e di getto ho scritto famiglia, casa, lavoro.

La famiglia è sostegno incondizionato che rende più leggeri i passi verso
una vita nuova; è fiducia che a volte
si trasforma in stupore divertito, ma
che comunque non viene mai meno.
La casa è il luogo che più di ogni altro
racconta di te, dove sai di poter sempre tornare, anche quando hai uno
spirito viaggiatore che ama muoversi,
conoscere e tiene la valigia a portata
di mano.

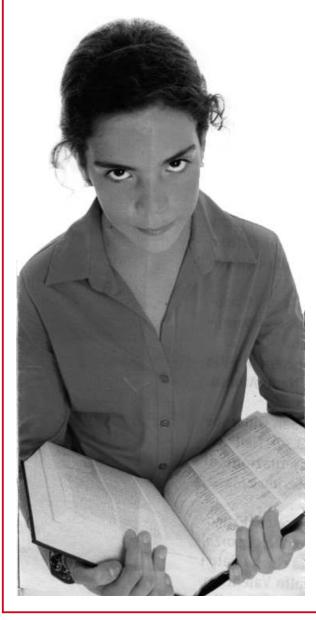
È bello partire con la sicurezza di avere un posto, che racchiude la quotidianità, pronto ad accoglierti al tuo ritorno.

A distanza di un anno e mezzo, mi accorgo che nel mio appartamento, tra mille novità e a modo mio, ho provato a ricreare l'atmosfera calda e ospitale che ho respirato fin da bambina assieme a Chiara e ai miei genitori. Quando un'amica mi ha detto "Ci troviamo da te perché a casa tua si sta bene", ho capito di essere sulla strada giusta. Non mi resta che proseguire!

Il lavoro è la garanzia di vivere dignitosamente il presente, ma soprattutto è l'opportunità di guardare al domani potendo scegliere di percorrere eventualmente un'altra strada. Questa consapevolezza mi ha aiutato a considerare con maggiore serenità la mia situazione lavorativa che, come per chiunque altro, non è sempre ottimale.

Dopo aver riletto quello che ho scritto finora, aggiungo al mio elenco di priorità salute e amicizia.

Pensandoci, mi rendo conto che forse non ho attribuito il giusto valore al fatto di stare bene fisicamente e di aver trovato, nel tempo, un mio equilibrio interiore. Fa parte delle cose che ho dato per scontate e che,



invece, non lo è affatto. Viste da questa prospettiva, le altre difficoltà nelle quali ognuno di noi può imbattersi diventano quanto meno affrontabili. L'amicizia è un filo che lega senza costringere; è la certezza di poter offrire e ricevere una parola che incoraggia, una mano tesa, un sorriso e, all'occorrenza, un abbraccio.

Credo di aver mosso soltanto qualche passo verso l'essenziale, però ricordare a me stessa quello che conta davvero, mettendolo nero su bianco, ha fatto un'enorme differenza.

Federica Causin

IN CONFIDENZA

Chi legge il diario di questa settimana s'accorgerà ben presto che c'è in esso più di un accenno al Natale; confesso che questi testi sono stati scritti in concomitanza a questo evento. Li pubblico perché ritengo messaggi validi per ogni tempo, semmai prego i lettori di considerare queste riflessioni in previsione e in preparazione al Natale 2013.

SPIGOLANDO TRA I BOLLETTINI PARROCCHIALI

bollettini parrocchiali offrono, magari sotto le righe, uno spezzato della consistenza della vita delle singole comunità cristiane. Talvolta questi periodici lasciano trapelare uno squallore latente, ma fortunatamente altre volte documentano la vitalità e il benessere spirituale dei membri che vi appartengono.

Abbiamo letto recentemente lo scritto compiaciuto di un parrocchiano di una comunità dell'interland mestrino, che scrive al suo parroco congratulandosi per il gran fiorire di iniziative che ha modo di riscontrare nella sua comunità. Ci pare bello sottolineare anche questa lettura entusiasta della vita parrocchiale, perché troppo spesso questi bollettini fanno intuire carenze e riportano constatazioni amare.

Trascriviamo perciò la lettera a cui facciamo riferimento perché documenta che vi sono anche parrocchie vitali e fiorenti.

LETTERA AL PARROCO

". .andate e riferite a tutti....." la canonica rifatta è aperta a tutti, i caminetti sono accesi e i quadri appesi alle pareti la abbelliscono, i segretari laici sono presenti e disponibili. L"ex cinema è stato rifatto e la sala abbellita; quattro modesti appartamenti hanno risolto il problema a chi si trovava in grosse difficoltà. Il monumento è stato rifatto e casa Nazaret segue ragazzi bisognosi di attenzione. L'asilo, ampliato, prosegue la sua preziosa attività malgrado le innegabili difficoltà. Gli scouts hanno la loro sede e relativo Campetto da calcio. Il porticato adiacente alla chiesa ci protegge delle intemperie e il campanile può reggersi tranquillamente e stendere la sua voce al paese.

Casa Caracoi, splendidamente, si affaccia al Civetta. Wamba apre la vista ai ciechi, cura gli ammalati, dà da mangiare agli affamati e da bere agli assetati. La Caritas opera silenziosa. I gruppi di ascolto crescono e la catechesi agli adulti e ai ragazzi prosegue preziosa con l'impegno particolare ai battesimi e alla preparazione al matrimonio. Il gruppo culturale opera meravigliosamente con la Piccola aperta agli artisti, le pubblicazioni, la collaborazione con la scuola pubblica, le varie mostre. 118 scouts attorniano l'altare e l'A.C. con la sua numerosa partecipazione ci conforta. La benedizione alle case prosegue e

la liturgia del Natale, Pasqua e Pentecoste ci avvolge. Le corali, Perosi, giovani, ragazzi e quella splendida delle mamme, arricchiscono le nostre liturgie e di tutto quanto ricevuto in eredità da Albino Tenderini, Piero Lucchetta, Orlando Barbaro, Angelo Munaretto, Andrea Volpato, Gianni Antoniazzi, Marco Cè, nulla è andato perduto a onore e gloria di un certo Gesù il Nazareno nato 2000 anni fa. "E beato è colui che non trova in tutto questo motivo di scandalo". Con affetto

Renato Milanesi

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

CRISTO NON È NATO IN CHIESA

Uno dei più bei libri che ho letto lo scorso anno è stato quello di un vecchio prete del Friuli, parroco in un piccolo paese di collina. Il titolo è quanto mai significativo: "Fuori del tempio".

Il volume rappresenta quasi una confessione pubblica di un cristiano onesto e radicale che sente amaramente le lacune, le incongruenze, le contraddizioni ed i ritardi sulla vita reale della Chiesa ufficiale del nostro tempo.

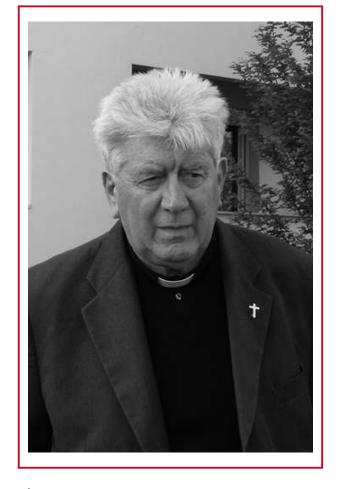
Tutto sommato l'autore è un prete che crede, che ama la Chiesa, ma che sente quanto sia urgente e pressante un rinnovamento forte, un ritorno al Vangelo ed un dialogo vivo e puntuale col modo di sentire e di pensare dell'uomo di oggi.

Questa lettura mi ha aiutato a mettere a fuoco le mie perplessità, le incertezze, i rifiuti e le speranze nei riguardi della mia Chiesa in cui credo e che amo, ma che vorrei più genuina e coerente nel suo essere ed agire, temendo che diventi una bella e consistente struttura, ma senza anima e vitalità.

Quest'anno, per Natale, m'è venuto da fare questo strano accostamento, riflettendo sul rapporto tra il Natale del Vangelo e le feste di Natale che mi accingevo a vivere come uomo del nostro tempo.

Già qualche tempo fa m'aveva un po' stupito e turbato il pensiero che Gesù, così profondamente credente, non fosse appartenuto per nulla all'apparato religioso del suo tempo; infatti, nonostante avesse frequentato sia la sinagoga che il tempio, la sua testimonianza la offerse quasi sempre fuori dal tempio, quasi estraneo all' organizzazione ufficiale della gerarchia sacerdotale.

Ora constato pure che Gesù non è nato in chiesa, ma in una stalla, che i primi incontri li ha avuti con povera gente fuori dalle righe, con i pastori e i magi, mentre il sinedrio e le congreghe dei farisei, degli zeloti, leviti ed



altri ancora, rimasero estranei, anzi gli furono nemici.

Ora, pensando alle solenni liturgie, ai sermoni pieni di frasi fatte, in chiese riscaldate ed illuminate a festa, alle opere buone natalizie che sanno di beneficenza, mi assale la paura che Cristo, la gente del nostro tempo, lo debba cercare altrove e comunque fuori dal tempio, pensando che il Gesù infreddolito e sulla paglia sta forse a Taranto, ove migliaia di operai sono in angoscia per il loro domani, o anche nel Veneto, ove tantissime piccole industrie chiudono o delocalizzano, piuttosto che nelle comunità cristiane.

La mia non vuole essere una critica esterna, ma guardo tutto ciò con l'angoscia di essere compartecipe e corresponsabile della differenza tra l'evento dell'Incarnazione e la festa di Natale. Di fronte a questo pericolo non mi resta che trarre le conclusioni e prendere le decisioni che mi riguardano personalmente.

MARTEDÌ

"I SANTI DEL GIORNO"

Ho la sensazione che la linea editoriale della Rai diventi ogni anno sempre più "laica". Un tempo Rai uno era un patrimonio dei democristiani e Rai tre della sinistra, quale frutto del compromesso storico per offrire un contrappeso ai laici.

Con il crollo delle ideologie tutto si è andato vieppiù sfumando, pur rimanendo nelle reti ancora qualche eccezione. Ad esempio Rai uno mantiene ancora "Porta a porta" con Vespa, decisamente di matrice cattolico-liberale, mentre a Rai tre c'è Santoro, certamente radical-socialista, o "Ballarò" che è guidato da uno che non sa di sacrestia.

A parte però queste rubriche che si muovono soprattutto a livello politico e quelle condotte da non credenti dichiarati, rimane una rubrichetta trasmessa di prima mattina, dal titolo "I santi del giorno", condotta da un certo monsignor Pellegrino. E' una rubrichetta di un paio di minuti che questo sacerdote offre con garbo ed intelligenza, che però parla sempre di vecchi santi, a parer mio un po' fuori corso. La santità espressa dagli uomini di oggi pare che non trovi quasi spazio nella cultura ecclesiale moderna.

Qualche giorno fa, per una strana, forse stravagante associazione di idee, m'è venuto da chiedermi in quale categoria di santi monsignor Pellegrino collocherebbe Marco Pannella, che sta arrischiando la vita per rendere cosciente l'Italia dello sconcio e del degrado delle carceri del nostro Paese. Per me non avrei difficoltà ad inserirlo tra i "confessori" o forse tra i "martiri". Più laico di Pannella credo non ci possa essere nessuno, né più anticlericale credo si possa trovare. Però credo che in questo tempo di avvento e di Natale sia ben difficile trovare un "cristiano" più coerente. Mi vengono in mente le parole di Gesù: «Non c'è nessuno più amico di chi

GALLERIA SAN VALENTINO

E' in corso presso la galleria d'Arte San Valentino del Centro don Vecchi di Marghera la "personale" di

LUIGI MUFFATO

un ingegnere che il mondo della tecnica ha offerto al mondo dell'arte.

LA GALLERIA È IN VIA CARRARA 10 MARGHERA. L'APERTURA DELLA GALLERIA: FESTIVI **9,30 – 11,30 FERIALI** 16 - 18

perde la vita per i fratelli».

Nel medioevo c'è stato perfino un ordine religioso i cui membri si offrivano di sostituirsi ai cristiani in schiavitù. Pannella mi pare che potrebbe oggi chiedere di entrare in questa congregazione religiosa, perché ne avrebbe tutti i titoli.

Faccio fatica a trovare dei cristiani veri che sappiano testimoniare a favore della vera legalità e della dignità dell'uomo. Non sarebbe male perciò scrivere un martirologio laico parallelo a quello della nostra Chiesa.

MERCOLEDÌ

IL BANCHETTO A SAN GIROLAMO

La televisione locale, il giorno di Natale, ha dedicato qualche carrellata del telegiornale all'iniziativa della Caritas e della San Vincenzo mestrina che hanno organizzato per il giorno di Natale un pranzo per 200 poveri nella chiesa di San Girolamo. Ho così avuto modo di vedere il Patriarca e il suo seguito e i giovani e meno giovani camerieri con la casacca bianca con la scritta "Caritas" fatta confezionare per l'occasione.

Nella chiesa più antica di Mestre s'è celebrata, il 25 dicembre, una splendida eucaristia col "corpo visibile di Cristo" o, per essere intonati alla liturgia, col presepe con "il figlio dell'Uomo" rappresentato realmente dalla parte più fragile dell'umanità mestrina.

Finalmente si sono inverate, almeno parzialmente, le affermazioni di Gesù: "Avevo fame, avevo sete, era nudo, senza casa, ammalato e carcerato, e tu?" L'iniziativa m'è parsa il più bello e vero "pontificale" che si sia celebrato in occasione del Natale e sono stato felice di vederlo presiedere dal nostro Patriarca.

Tuttavia, di primo acchito, le immagini di San Girolamo mi sono sembrate una pallida fotocopia di quanto ha fatto, come ogni anno, la Comunità di Sant'Egidio a Roma e Padova e nel mondo intero. Il giornalista infatti diceva che i commensali di Sant'Egidio quest'anno hanno raggiunto i trecentomila. Ed io so che la "Tavolata di Sant'Egidio" è l'espressione di un impegno serio, quotidiano ed autentico che questa comunità porta avanti in tutti i settori della povertà.

Quella di San Girolamo mi sarebbe sembrata una parata di cattivo gusto e falsa se essa non fosse supportata dalle mense di Ca' Letizia, dei Cappuccini di Mestre, di Altobello, del Redentore, della Tana e di altri conventi francescani. E se non sapessi che il Banco alimentare del "don

PREGHIERA seme dí SPERANZA



PER OTTENERE I DONI DI DIO

Padre buono, ti prego: dammi un'intelligenza che ti comprenda, un animo che ti gusti, una pensosità che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, uno spirito che ti conosca, un cuore che ti ami, un pensiero che sia rivolto a te, degli occhi che ti guardino, una parola che ti piaccia, una pazienza che ti segua, una perseveranza che ti aspetti. Dammi, ti prego, la tua santa presenza, la tua risurrezione, la ricompensa e la vita eterna.

s. Benedetto da Norcia

Vecchi" offre generi alimentari per duemilacinquecento persone ogni settimana, quasi altrettanto la Bottega Solidale e un po' di meno la Banca del Tempo Libero di Mestre e i frati di Sant'Antonio di Marghera.

Son felice che la carità della chiesa di San Marco sia fortunatamente presente e visibile a Mestre e Venezia. E ancora il pranzo natalizio di San Girolamo mi aiuta a sperare che il nuovo Patriarca elabori un progetto e dia un volto più organico ed efficace alla "carità" del popolo di Dio, in maniera che il "Cristo povero" presente nelle nostre città sia più amato ed aiutato e abbia almeno le stesse attenzioni che i cristiani riservano al Cristo presente nel pane eucaristico.

GIOVEDÌ I CARI "NEMICI"

Del Cardinale Martini avevo una conoscenza abbastanza approssimativa. Lo conoscevo come biblista famoso e soprattutto per quella sua lettera pastorale alla diocesi di Milano che aveva come titolo "Farsi prossimo" e che è un testo veramente importante per chi, nella Chiesa, avverte il dramma dei poveri, ma non sapevo niente più di questo. Ora che è morto, Martini mi sta diventando più che mai un maestro di vita e soprattutto un testimone autentico di Cristo.

Per Natale amici cari mi hanno regalato una serie di volumi su questo vescovo gesuita, testi che mi stanno aiutando a sentire questo Cardinale come un caro e prezioso compagno di viaggio. Per un paio di anni ho materiale sufficiente a farmi conoscere questo uomo di Chiesa, ma soprattutto di Dio, che è quello che conta. Già ho parlato agli amici di quanto mi hanno fatto bene le sue"confessioni" sul passo lento della nostra Chiesa, sulle sue contraddizioni e sui suoi "peccati". La "fragilità" spirituale dell'arcivescovo di Milano mi è quanto mai di conforto e mi sta aiutando ad accettare i miei limiti di fede e le mie "riserve" nei riguardi di quella Chiesa che amo e per cui voglio spendere pure i "tempi residui" della mia vita.

Uno degli ultimi volumi ricevuti in dono su Martini è una sua biografia. Oggi ho letto un capitoletto e ho trovato una sua affermazione che è stata per me come un raggio di luce che ha toccato il mio animo. Il cardinale "ringrazia" tutti i razionalisti, da Renan in poi, che hanno dato una lettura umana, oppure critica e scettica, delle Sacre Scritture, perché - dice il cardinale - l'hanno aiutato ad approfondire il suo studio, a documentarsi meglio, ad apprezzare di più il testo sacro.

M'è venuto da pensare: "A che cosa si ridurrebbe la Chiesa senza critici, atei, persecutori?" Già ora la Chiesa italiana, che da più di mezzo secolo tutto sommato ha avuto pochi nemici, anzi troppi privilegi, sta arrischiando di diventare flaccida, fideista, evanescente e confinata negli spazi siderali. Ho capito che i nostri "nemici", e semmai i nostri persecutori, sono un autentico "dono di Dio" perché ci costringono all'autocritica, ad una revisione di vita, alla purificazione e ad una maggior coerenza.

Oggi quindi ho ringraziato il Signore per i radicali, i socialisti, i liberali, gli atei e l'intera sinistra, perché ho capito che in realtà sono una "benedizione" del Signore. Senza questi "nemici" solo Dio sa che cosa saremmo diventati!

VENERDÌ

LA MIA SCOPERTA NATALIZIA

Don Mazzolari ha scritto che certe feste religiose sono come "l'ondata

di monta che lambisce, bagna e lava superfici che raramente sono raggiunte dal messaggio di Gesù". Anche se per Natale e Pasqua non ci sono più le folle dei cosiddetti "pasqualini" che un tempo gremivano le chiese, ossia quei cristiani che si vedono in chiesa soltanto per Natale e per Pasqua, è pur vero che queste celebrazioni sono più frequentate del solito, ma soprattutto è la Chiesa che mette in luce, in queste grandi solennità, i "pilastri portanti della nostra fede".

Tutto questo fa crescere il mio "tor-

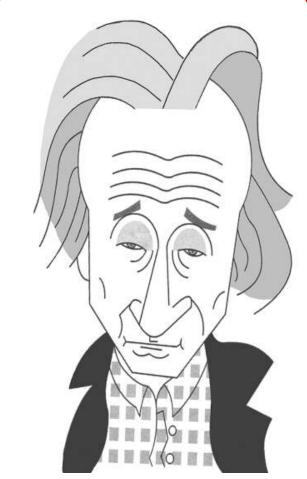
mentone" per la paura di non essere capace di offrire "su un piatto d'argento" ai fratelli di fede, che amo quasi più di me stesso, quelle grandi verità del messaggio di Gesù che sono veramente sublimi ed inebrianti, qual'è il mistero dell'incarnazione. Per me, il fatto che Dio dica che è vicino a noi, che non è ancora stanco di questo nostro povero mondo, che gli garantisca ancora una volta di amarlo, di volergli stare vicino e di parlare con parole care e comprensibili anche ai "tardi di cuore", quali siamo noi, è una cosa stupenda e meravigliosa. Per questo nasce nel mio animo l'affanno e l'angoscia di banalizzare con parole stanche e concetti consunti una verità così sublime.

Quest'anno ho sofferto e cercato tanto per trovare pensieri che mi apparissero capaci di trasmettere tanta bellezza e verità. Tante volte mi sono accostato al presepio per ritrovare l'incanto dei tempi della mia fanciullezza, lo stupore dei tempi innocenti della mia vita.

Quest'anno ho "scoperto" anche che Maria ha il volto e la bellezza delle nostre donne, che Giuseppe ha nel cuore il dramma dei nostri uomini preoccupati per il lavoro, per la loro famiglia, che il Bambinello ha l'armonia, il sorriso bello e radioso dei nostri piccoli, che pastori e angeli, fanno parte del mondo che conosco. E perciò ho detto alla mia gente: «Il Dio di Gesù non possiamo trovarlo nell'evasione, tra le stelle, o nei desideri e nei sogni, ma in questo nostro mondo, in questa nostra società, pur

VISITA E BENEDIZIONE

Don Armando ha terminato in questi giorni la visita e la benedizione di tutte le 193 "famiglie" residenti nel "borgo degli anziani" del don Vecchi di Carpenedo, accolto dall'affetto e dalla riconoscenza di tutti i residenti – Si spera che i parroci di Marghera e Campalto facciano altrettanto – per i residenti dei due Centri relativi.



L'ANIMA GIOVANE

C'è una certa rassegnazione che ti rende la vita spenta, infeconda. che ti rende inerte di fronte agli avvenimenti. Bisogna non amareggiare l'anima, non colmarla di rimpianti ma conservarla giovane, cioè sempre fresca, presente di fronte alla vita e all'avvenire. La grande tentazione è credere che sia troppo tardi. Bisogna pensare che il nostro grande privilegio, la nostra luce è che noi stessi possiamo decidere

Emmanuel Mounier

con tanti limiti e tante cattiverie. M'ha fatto felice e mi sono un po' riconciliato col mondo, scoprire che tutto sommato Dio non ne è deluso, lo ama ancora ed è disposto ad aiutarlo. Ho guardato e ho invitato la mia gente a guardare con maggior simpatia ed interesse il nostro mondo, ad amarlo di più, anche perché il Signore lo possiamo trovare solamente qua, perché Egli ha scelto, almeno da duemila anni, che la sua dimora è nella nostra terra.

SABATO

L'UOMO PLANETARIO

di non invecchiare.

Padre Ernesto Balducci, il sacerdote

dell'ordine degli padri scolopi, l'ho conosciuto tantissimi anni fa, quando ero appena prete. Il sacerdote fiorentino, morto una decina di anni fa in un incidente d'auto, l'avevo "incontrato" nella rivista "Testimonianze", il periodico che mi ha accompagnato alla scoperta della fede e dell'uomo per più di vent' anni.

La rivista - ricordo bene - aveva la copertina di un rosso intenso, con la scritta lapidaria "Testimonianze". A quei tempi era considerata, nel mondo ecclesiastico, una rivista di avanguardia che destava più di un sospetto e di una preoccupazione nelle alte gerarchie; comunque per me le tesi che portava avanti erano fresche ed esaltanti. Infatti mi accorsi poi che esse erano un rivolo di pensiero evangelico che ha ingrossato quel fiume salutare che è sfociato nel Concilio Vaticano Secondo, che per grazia di Dio accompagnò la Chiesa ad accostarsi con più fiducia al nostro mondo. Il mio rapporto con questa rivista si interruppe, non ricordo più in quale anno. Ricordo che scrissi a padre Balducci: "Reverendo padre, per la stima che le porto, sento il dovere di dirle che le nostre strade ormai divergono; non sono più disposto a seguirla nel sentiero che lei ci indica". Mi sembrava che lui condividesse troppo le tesi della sinistra. Poi ho capito che non era lui che camminava troppo in fretta, ma ero io ad avere il passo troppo lento.

In questi giorni mi sono "riconciliato" con padre Balducci leggendo un suo bellissimo ed illuminante volume: "L'uomo planetario". Padre Balducci, con un'analisi quanto mai intelligente e profonda, legge in chiave di fede il fenomeno della globalizzazione, per quanto riguarda le grandi religioni, prevedendo uno smussamento progressivo della differenziazione tra le varie Chiese ed un movimento verso una comunione sempre più consistento

Leggendo questa ricerca così illuminante, ho pensato prima alla parola di Gesù che auspica "un nuovo ovile

MESSA VESPERTINA IN CIMITERO.

S'è deciso di celebrare la liturgia della domenica, valida quindi per l'adempimento del precetto festivo, ogni sabato pomeriggio alle ore 15. Coloro che hanno qualche difficoltà possono approfittare di questa celebrazione della vigilia.

sotto un solo pastore", poi alle tesi del grande Teilhard de Chardin che legge il movimento cosmico tutto teso verso l'assoluto e al convegno Interreligioso voluto da Papa Wojtyla ad Assisi, sembrandomi di capire che "gli uomini non si muovono ma è Dio che li conduce" verso l'incontro risolutivo con il Creatore.

Anche il cammino procede con difficoltà; esso tende verso l'assoluto inglobando e stemperando differenze che ogni giorno di più sembrano marginali e fittizie.

DOMENICA

UN ALTRO PROBLEMA

Quando ero nella mia vecchia parrocchia, per parecchi anni potevo contare sull'aiuto di due giovani preti come collaboratori; poi, a causa della crisi delle vocazioni, ne rimase uno solo. Ora don Gianni, attuale parroco a Carpenedo, è rimasto solo, senza alcun aiuto stabile.

Per Pasqua, il mio successore mi ha chiesto di aiutarlo per le confessioni, cosa che ho fatto molto volentieri. A motivo di questa recente collaborazione, ho avuto modo di constatare personalmente la "crisi" di questo sacramento. Già ai miei tempi avevo notato la progressiva diminuzione dei fedeli che si accostavano al sacramento della riconciliazione con Dio. Ora però, mancando da più di sette anni dalla parrocchia, mi sono reso conto del livello di minima raggiunto. L'organizzazione delle confessioni per Natale è stata perfetta: incontro a scaglioni di età, preparazione prossima adeguata, lettura dei testi biblici sul perdono, foglietti per l'esame di coscienza, ingaggio di un numero adeguato di sacerdoti (per cui le attese sono state minime). Con tutto ciò, pur non essendo in grado di quantificare il numero esatto, credo che tra bambini ed adulti non si siano superate le due, trecento anime e, in aggiunta, ho avuto la sensazione che i parrocchiani ormai si accostino alla penitenza quasi solamente in occasione delle confessioni organizzate: due o tre volte all'anno.

Se confronto questa situazione con quella che ho sperimentato da giovane prete, c'è un abisso numerico, e pure qualitativo, tanto da farmi pensare che piuttosto che insistere su questo tipo di organizzazione - che raggiunge percentuali infinitesimali - sarebbe più vantaggioso puntare su una formazione che faccia prendere coscienza ai fedeli del bisogno di chiedere perdono di frequente a

Dio per le proprie miserie, magari potenziando e valorizzando il momento penitenziale all'inizio della Santa Messa, pur offrendo ogni settimana sempre tempi e momenti ben determinati per la confessione personale. Ossia, mi chiedo se sia più opportuno insistere su una formazione permanente al pentimento e alla richiesta di perdono a Dio, orientando i penitenti alla confessione solamente in momenti particolari di disagio interiore, piuttosto che alla organizzazione di queste penitenziali comunitarie con l'assoluzione personale che raggiunge un numero insignificante di Cristiani. Io non so e non posso dare una risposta, però mi vien da pensare che anche questo problema si riconduca a quello più vasto ed incombente dell'evoluzione religiosa, che richiede un ripensamento delle formule religiose per confermare ed alimentare la fede.

PROGRESSO E FEDE



ra del tutto normale per un bambino che iniziava la scuola avere una classe in un vecchio negozio a cui si entrava dal marciapiede, era del tutto normale fare il tragitto con le scarpe un po' mal ridotte sperando che non piovesse per non bagnarsi i piedi, era del tutto normale vedere intorno a sé case diroccate e macerie ovunque, forse era anche normale non avere un papà visto che il suo era morto troppo presto e quasi non l'aveva neanche conosciuto. Come poteva sapere che potesse esistere un mondo migliore se nato durante la guerra acquistava l'età della ragione in un paese distrutto dai bombardamenti ed in una famiglia che aveva perso tutto: lavoro, mobili, casa. La sua prima maestra, donna di mezza età un po' rotondetta, indossava un grembiule nero con allacciata alla vita una cintura della stessa stoffa, non incuteva timore anzi simpatia specie quando prendeva i pezzi di legno e li infilava nella stufa che doveva riscaldare l'aula ed alla fine dava anche una spazzatina al pavimento. Il bimbo non poteva sapere che esistevano le bidelle non le aveva mai viste. Il primo giorno di lezione cominciò con la matita a scrivere una pagina di "a" e poi di "o" e così via tutto l'alfabeto. La situazione più difficile si presentò, quando dovette passare dalla matita alla penna ed all'inchiostro; primo per il costo economico da sostenere, infatti, cannuccia e pennino costavano cir-

ca dieci lire, secondo quel benedetto pennino, una volta intinto nel calamaio di cui ogni banco era dotato, se non si stava attenti, lasciava cadere delle gocce sul quaderno cosa che faceva infastidire la maestra.

Arrivato a casa qualcosa da mangiare lo trovava sempre, anche grazie al piano d'aiuti americano. Prima del pasto era doveroso ringraziare il Signore per il cibo che gli aveva dato. Così come la sera, in ginocchio vicino al letto, lo ringraziava per averlo protetto durante la giornata. Di questi appuntamenti di preghiera la mamma, nonostante le mille preoccupazioni che l'affliggevano, non si dimenticava mai.

Anche la chiesa vicino a casa aveva subito gravi danni e perdite a causa del disastro bellico: era crollato un muro a seguito dei bombardamenti, erano scomparsi gli arredi sacri, si era salvata solo una vecchia croce, alta circa due metri, con un Cristo morente annerito dalla polvere e dal tempo. Nella chiesa, restaurata da poco, priva d'arredi e d'ornamenti, solo il povero Cristo in croce si ergeva sopra l'altare. Davanti a quel Cristo la mamma portava il bimbo a pregare affinché potesse aiutarli, ma a lui sembrava impossibile che quella figura disperata e morente potesse aiutarli, però di questi suoi dubbi non diceva nulla alla mamma. Venne il giorno della Prima Comunione. Il vestito tutto bianco aveva il calzone lungo, allora i bimbi portavano

tutti i calzoni corti, ed aveva pure i guanti bianchi. Il tutto era stato prestato da un parente. Dalla mezzanotte non si doveva né bere né mangiare. Quanta ansia, tanto da non dormire la notte prima, Era stata una bellissima cerimonia, finalmente tanta gente contenta, il nostro piccolo non capiva però perché in chiesa sulle guance della mamma fossero spuntate delle lacrime, forse perché pensava al marito morto da poco. Una volta a casa la mamma gli aveva preparato una colazione meravigliosa: una cioccolata in tazza ed anche una piccola torta. In vita sua non aveva mai assaggiato cose così buone.

Il parroco, don Dino, era un uomo di mezza età con la tonaca consunta ed a cui mancava sempre qualche bottone, non aveva certamente tempo di accorgersi né della tonaca né dei bottoni, preso com'era nella ricostruzione della parrocchia e nel ricevere una coda di postulanti che gli chiedevano aiuto per una casa, per un lavoro e per consolare chi aveva perso in guerra un figlio od un marito. Il patronato era costituito da una stanza di circa 40 metri quadrati, adiacente alla cucina in cui la sorella del parroco faceva da mangiare, perciò spesso si sentiva odore di soffritto. In questo locale il parroco, in un secondo tempo, era riuscito ad istallare due giochi meravigliosi: un tavolo da ping-pong ed un calcetto. Questi nuovi giochi meravigliosi attiravano sempre molti ragazzini, ma purtroppo solo otto giocavano tutti gli altri stavano appoggiati ai muri ad assistere ed a tifare.

La chiesa non era dotata di riscaldamento e d'inverno si pregava al freddo e nessuno si sognava di non partecipare alle funzioni sacre, anche se fuori c'era la neve, la nostra mamma portava sempre a messa il bambino, non solo, ma di domenica pomeriggio c'era in chiesa un'oretta di Dottrina. Questa era la fede di quella povera gente, da quella fede nasceva la speranza di un mondo migliore.

Quel bimbo povero di allora è cresciuto, ha studiato, ha lavorato e sempre con l'aiuto di quel povero Cristo presente in quella chiesa disadorna, ha trovato un buon lavoro e si è creato una bella famiglia. Ora ha i capelli bianchi, si trova a vivere il tramonto e gli viene spontaneo porsi delle domande e fare alcune considerazioni.

La sua generazione è stata protagonista di un progresso tecnico-scientifico mai avuto nella storia dell'uomo: dalla scrittura delle vocali a matita alle macchine per scrivere, prima meccaniche, poi elettriche. Dalle quattro operazioni aritmetiche calcolate a mano si è passati prima alle calcolatrici elet-

triche, poi ai calcolatori elettronici. Questa generazione ha cominciato a scrivere con il pennino e l'inchiostro ora scrive con il computer. In qualsiasi campo della scienza sono stati fatti dei progressi eccezionali.

Ma quale progresso d'approfondimento ha fatto l'uomo nella fede in Dio? Cominciamo dalla radice: quante mamme hanno tempo e voglia di far fare al figlio un segno della Croce e dire una preghiera prima di addormentarsi?

La maggior parte dei genitori battezzano i figli, gli fanno fare la Prima Comunione, la Cresima anche perché così fan tutti: ogni festa regali firmati, pranzi al ristorante, ma dopo qualche anno cosa rimane ai figli, a parte i regali firmati? Quale fede?

Sembra che il benessere di cui gode l'uomo sia inversamente proporzionale alla fede: più aumenta il benessere più ci si dimentica di Dio. Nulla di nuovo, ci si ricorda della cruna di un ago e del cammello.

Non ci rendiamo conto di quanto superficiale e quanto effimera sia la nostra esistenza: basta una forte crisi economica, un forte movimento tellurico o quanto altro e ci troveremo ancora a pregare il buon Dio con la fede di una volta davanti ad una vecchia Croce in una chiesa fredda e certamente con abiti non firmati.

Aldo Marinello

CORRISPONDENZA

on Armando carissimo: gioia! Anche l'ultimo container dopo lunghe vie tortuose e strette é giunto a destinazione. Partito da Piombino Dese il 17 di agosto 2012 é giunto a MBAIKI nella REP. CENTRAFRICANA venerdì 14 dicembre. Sano e salvo. Vorrei poter trasmettere tutta la mia gioia perché una bella fetta é anche Vostra.

E cioè: di tutti i volontari dei vostri «"VESTIRE GLI IGNUDI", "GRAN BAZAR"», soprattutto il Signor DANILO BAGAGGIA, che sceglie per la nostra associazione le cose giuste da inviare nel cuore dell'Africa, ed anche gli oggetti per i nostri vari mercatini ove allestiamo le bancarelle.

Si, il vostro grande cuore non aiuta solo i "mestrini", ma si spinge molto, molto più in là, fino ad arrivare nel cuore dell'Africa che personalmente io amo tanto.

Con il vostro aiuto siamo anche riusciti a far nascere una maglieria che funziona a meraviglia: cinque donne hanno imparato a lavorare a macchina, è stato costruito il locale con annesso il piccolo negozio per la vendita dei lavori, é nato così il CENTRE DE PROMOTION HUMAINE DANIEL COMBONI.

Quest'anno poi siamo anche riusciti a far costruire una aula aggiuntiva all'asilo di BOMBOLÉ, e abbiamo anche inviato l'importo per costruire sul posto: MBAIKI n°12 carrozzelle per disabili. Il nostro referente mons. Rino Perin sa che molti aiuti li riceviamo tramite le vostre meravigliose associazioni, allora a sua volta anche lui ringrazia.

Allego l'augurio che giunge da MBAIKI Grazie ancora e gioia!

Bruna Cagnin presidente di "NOI per LORO" Assoc. Di Piombino Dese pro Africa

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

UN PARADISO IN MINIATURA



altarello era un elfo alquanto molesto e lo era sempre stato fin dall'infanzia. Il suo unico passatempo era infastidire chiunque lui incontrasse sia che fosse un essere umano, un animale o un vegetale. Pensava di essere divertente ed apprezzato ed invece nessuno riusciva più a sopportarlo. I suoi scherzi erano sempre maneschi e lo si può ben capire data l'enorme stazza che si ritrovava, Saltarello era infatti completamente diverso dai suoi compagni che erano di struttura più minuta ed erano per natura anche più socievoli al contrario di lui che era convinto che per divertirsi bisognasse sempre è solo spaventare, far

capitombolare ed anche far fuggire a gambe levate l'incauto che si era avvicinato.

"Signore ti prego" disse il rappresentante della parte del creato che aveva avuto la sfortuna di imbattersi con l'irritante elfo "noi non ne possiamo veramente più, parlagli tu, fa qualcosa per calmarlo affinché tutti noi possiamo iniziare a vivere più serenamente".

Dio convocò Saltarello e lo redarqui severamente per il suo comportamento: "Non ti ho creato robusto ed agile per opprimere i più deboli ma per aiutarli nelle loro difficoltà perciò ora, per penitenza, diventerai più piccolo di tutti loro e tra qualche anno deciderò che cosa fare di te, per ora gli angeli ti troveranno un posto dove potrai alloggiare". Aveva appena pronunciato la sentenza che l'elfo divenne talmente microscopico da risultare quasi invisibile. Sorse però un problema, gli angeli non riuscivano a trovargli una sistemazione perchè tutti si rifiutavano di ospitarlo quando alla fine un gelso molto vecchio e con molte cicatrici si offrì di tenerlo con sé.

"Sono vecchio ed un po' di compagnia mi farà sicuramente bene, posso affittargli il boschetto che è sorto poco a poco sul mio tronco dopo che mi sono stati tagliati numerosi rami, sono certo che andremo d'accordo" e fu così che Saltarello andò ad abitare in un luogo dove il muschio, steli d'erba, fiorellini ed avallamenti che si trasformavano in piccoli laghetti quando pioveva lo facevano rassomigliare ad un microscopico paradiso. L'elfo si sedette avvilito e sconsolato dopo la trasformazione, gli sembrava di aver perso la vita stessa con quella punizione e non prestò attenzione alle parole del vecchio e saggio albero che gli sussurrava: "Ricordati che non sempre i cambiamenti sono delle vere punizioni soprattutto se provengono dal tuo creatore, perchè lui sa sempre ciò che è giusto per te".

La sera calò, la luna si alzò maestosa nel cielo facendo scivolare la sua luce argentata su ogni cosa, il gufo che aveva affittato la parte superiore del gelso lanciò il suo richiamo e la notte prese vita: i topini cercavano il cibo o diventano cibo per i loro predatori, gli uccelli, dopo aver ascoltato le ultime notizie, si erano ritirati a dormire nei loro nidi, i pipistrelli facevano la ronda mentre le zanzare cercavano un rifugio sicuro per non essere divorate, le tenebre pettegole iniziarono a bisbigliare raccontando a tutti gli abitanti della notte la terribile condanna di Saltarello, con-



danna che passava di becco in becco e di bocca in bocca. L'elfo si rifugiò in una piccola grotta, si raggomitolò e pianse, le sue lacrime formarono un minuscolo ruscello che se ne andò saltellando a confidare la terribile pena del condannato a tutti quelli che incontrava. Il mattino ritrovò il poveretto stanco e con gli occhi pesti per il mancato riposo. Il gelso gli fece trovare all'entrata della sua nuova dimora una bacca dolce come il miele come regalo di benvenuto pregandolo di uscire dall'antro buio per incontrare la luce del sole ma ricevette un rifiuto. Passarono vari giorni senza che Saltarello avesse il coraggio di uscire, si vergognava della sua nuova condizione ed aveva paura delle ritorsioni di chi aveva sempre angustiato con il suo comportamento. Una mattina però un rumore attrasse la sua attenzione, stava piovendo e l'acqua cadendo aveva formato un laghetto che specchiava le nuvole bianche che correvano nel cielo ed allora uscì sperando di non incontrare nessuno ma una voce inaspettata lo fece fremere: "Per tutti gli occhiali come sei bello, le tue ali iridescenti sembrano un arcobaleno, come vorrei assomigliare a te così potrei sottrarmi facilmente alla vista dei miei nemici".

L'elfo voltò il capo e si specchio in un paio di lenti dietro le quali si celavano dei bellissimi occhi neri come la pece. "Chi sei bambino? Come ti chiami e di chi hai paura?".

"Io mi chiamo Bernardino e" ma il bimbo non fece in tempo a finire la frase perché delle grida assordarono tutto il bosco. "Sono loro, mi cercano per farmi dei dispetti, ieri mi hanno nascosto gli occhiali e mi hanno obbligato a cercarli restando in ginocchio, non ne posso più, non so proprio come liberarmi da loro. Scusa amico mio ma devo fuggire anche

se non so dove perchè loro mi trovano sempre".

"Aspetta Bernardino, io sono l'elfo Saltarello e sono in grado di aiutarti. Entrerò nel tuo orecchio e da lì ti suggerirò la strada che dovrai percorrere ma bada a non grattartelo se per caso sentirai prudere perchè mi uccideresti. Segui tutto ciò che ti dirò e vedrai come ci divertiremo. Volando entrò nell'orecchio ed iniziò a fornire le indicazioni: "Stai ben attento a non seminarli, devono vedere dove stai andando, fidati di me, ora vai diritto, quando arriverai a quel grosso ramo dovrai girare a destra poi sempre diritto, ora gira ancora a destra e poi subito a sinistra, poi corri veloce affinché loro non vedano quale sentiero hai preso, sali su quella collinetta e solo allora ti mostrerai fingendo di essere stanco..." . "Ma io non ce la faccio più, non potrei andare diritto invece di fare la salita? E che accadrà una volta che mi avranno acchiappato?".

"Obbediscil". Bernardino non se lo fece ripetere ed una volta conquistata la vetta della collina si fermò ansante giusto in tempo per vedere i suoi nemici finire in una fossa nascosta da alcuni cespugli. "Grazie Saltarello mi hai salvato, ora non avranno più il coraggio di farsi vedere, sei un mito, tu sei il difensore di tutti i deboli". L'elfo uscì dal suo nascondiglio e salutato il suo nuovo amico se ne andò impettito mentre tutti i suoi vecchi conoscenti osservavano stupiti il cambiamento avvenuto nel loro antico aguzzino. Saltarello era cambiato e da quel giorno si adoperò per aiutare tutti quelli che si trovavano in difficoltà. Passò molto tempo quando un giorno Dio lo convocò. "Ti ho osservato in tutti questi anni ed ho apprezzato il tuo cambiamento, se tu lo vorrai ora potrai ritornare ad essere quello di una volta".

"Ti ringrazio mio Signore ma ho finalmente capito che è molto più gratificante aiutare che opprimere e
che per far questo non è assolutamente necessario essere un gigante.
Concedimi, ti prego, di restare quello
che sono ma accetterò la tua volontà qualunque essa sia perchè, come
mi ha insegnato il mio amico e maestro Gelso, i cambiamenti voluti da
te avvengono sempre per il mio bene
anche se forse, sono sincero, sono
difficili da accettare e da capire".

"E così sia" rispose sorridendo il Signore strizzando l'occhio al vecchio e saggio albero e Saltarello rimase per sempre piccolo ed amato da tutti nel suo paradiso in miniatura.